

Baglioni apre la busta.

- Allora, la canzone vincitrice della 69esima edizione del Festival di Sanremo è...

I due finalisti aspettano a testa bassa, uno che neanche ci crede, l'altro che ci crede troppo.

- ...Soldi!

Gli occhi di Mahmood si sgranano quasi a inghiottirgli le sopracciglia. Lui?

I coriandoli inondano il palco dell'Ariston di neve argento plastica, quelli del Volo lo abbracciano, Bisio lo bacia, qualcuno gli mette il leoncino dorato tra le mani e lo spinge verso la platea.

Niente applausi. Bu e fischi, che si moltiplicano, che lo affondano, che si innalzano fino a riempire l'aria umida e confondersi coi versi dei gabbiani.

Un dito tocca il sorriso crepato di Mahmood, congelandolo. Lo sguardo scuro di Noor si stacca da YouTube e si sposta sulle schiene piegate dei camalli, già al secondo scarico della giornata. Dall'altra parte del porto la Lanterna si spegne, seguita dal suo drum. Lo butta, infila le cuffie e scorre i titoli salvati. Quando trova quello che voleva si alza dal muretto imbrattato, il bianco scolorito di un *L'ITALIA AGLI ITALIANI* che rimane a guardarla allontanarsi. Play.

I passi di Noor calpestanto i carruggi a ritmo del battito campionato che le trabocca dalle auricolari e sveglia il silenzio di quelle strade buie. Le sue strade.

L'odore d'erba light di Hemptia che si mischia a quello delle prime focacce, il lastricato stretto di Piazza delle Vigne, quello ancora più stretto della Lepre. Una chiazza di vomito di fronte al Nick Masaniello, probabile frutto illecito di un volantino *chupiti a 1 €* appallottolato lì accanto, l'*HALAL* stampato in rosso sulla vetrina della macelleria di Anwar. È quasi arrivata.

Prima di svoltare riconosce il biondo platino di una chioma curata; abbassa il volume e le dà il buongiorno, sorpresa di vederla già in piedi. Copacabana, così le piace farsi chiamare, le risponde con uno sbuffo delle sue labbra color rubino: non già, ancora. Dopo averle ricordato che i suoi turni non finiscono mai prima del sole, si sistema la parrucca e la saluta con un occholino.

Noor ridacchia e riprende a camminare. Tre vicoli dopo si ferma davanti a una porta trasparente su cui brilla il magenta acceso di un paio di forbici stilizzate.

Fissa per un momento il *CHIUSO* in due lingue appeso sopra al pomello, poi lo gira ed entra.

È una mattinata tranquilla al salone.

Mirella orbita tra il bancone della cassa e la macchinetta del caffè. Alla terza tazzina, fregata dal rumore meccanico dell'aggeggio, viene fulminata dagli occhi antracite di Chadi.

Sono una coppia singolare, contrasto di colori e caratteri, una vita passata a compensarsi l'un l'altra. Accanto al padre, che sta tagliando i capelli di una signora, Noor armeggia con bottiglioni colorati, ciotole e polveri con la leggerezza e il disinteresse di chi tra una piega e una tinta ci ha mosso i primi passi. La serenità viene interrotta dal più classico dei battibecchi tra Chadi e la figlia: lo sa che al salone non deve mettere quell'accozzaglia di parole senza melodia che lei chiama musica.

Poco dopo, una nuova cliente appena arrivata mina l'agognata pace conquistata dal cinismo di Mirella. È Sabine, una donna hijabi dagli occhi azzurri ghiaccio e dalle parole ancora più gelide: non è accettabile che in un salone con un'insegna in arabo ci sia un uomo a fare i capelli, è questo il rispetto dovuto alle donne musulmane?

Prima che la situazione degeneri in una rissa fra Sabine e Mirella, Chadi ordina alla figlia di scortarla all'apposita postazione. Nella ristrettezza dello spazio buio sul retro Noor, infastidita dalla cliente e dalla mansione, libera i capelli biondi della donna e inizia a sciacquarli.

Durante il taglio Sabine non trattiene i dubbi sull'etica religiosa di Chadi e della famiglia intera; Noor dal canto suo si morde la lingua: la predica da una bianca in costume proprio non la vuole sentire.

Nonostante l'ostentata gentilezza di Chadi, Sabine sembra non voler demordere nemmeno al momento di pagare, allungando acida a Mirella una banconota da cinquanta euro: spera che almeno i soldi li usino per la zakat. Mirella sta per esplodere, ma il marito, alle spalle della cliente, glielo impedisce con lo sguardo. Una volta uscita l'impostora, Mirella ha solo parole avvelenate per quella donna che parla in arabo con un accento più genovese della focaccia, ma Noor la ignora.

Per oggi ha dato abbastanza, ci si vede dopo la pausa pranzo.

Quartiere di San Fruttuoso.

Il sole di mezzogiorno filtra dalle persiane verdi creando un gioco di luci sull'atlante di anatomia umana e sul manuale di scienze motorie lasciati a prendere polvere sulla scrivania costellata di tazze vuote, cartacce e calzini sporchi. Il disordine della stanza e il rumore del traffico fuori non sembrano turbare il lento risveglio di Riccardo che, vestito solo dei suoi tatuaggi, si trascina in cucina per ingurgitare la pasta preparata da mamma. Ignorando le domande di circostanza dei genitori, dopo essersi gettato sotto la doccia, Riccardo infila le cuffiette ed esce con la sacca.

Si avvia verso Piazza Martinez attraversando il caotico mercato di Terralba, gambe veloci al ritmo del beat e sguardo sull'asfalto; arrivato alla fermata resta lontano dagli altri passeggeri in attesa, ma il puzzo di chicano gli solletica le narici facendogli salire il crimine già appena sveglio. Che schifo. Riccardo scende dal bus, i palazzoni di Granarolo soffocano il cielo. Passa accanto al cantiere della moschea, fermo da vent'anni e cinto da pannelli in compensato ricoperti di tag e croci celtiche che conosce bene. Tra loro, un *DUX MEA LUX* intagliato nel legno, sul quale passa le dita.

Poi attraversa la strada e apre un cancello.

La palestra, che un tempo doveva essere stata qualcosa come un magazzino o un garage, è piuttosto vuota. Le pareti bianche e sporche fanno da cornice a un parquet usurato, i vecchi sacchi squartati sono tenuti su da spesse catene arrugginite, le pere ormai sgonfie appese a colonne in cemento.

Al centro della stanza un ring rosso e nero.

Alla sua destra, sul muro, una grande bandiera italiana contornata dalle foto dei più grandi campioni del club: tutti col naso storto, tutti con lo sguardo di chi ha sete di sangue.

L'odore di fame e sudore pervade le narici di Riccardo, ma stranamente i pochi presenti non si stanno allenando. Tutto è immobile, pure i pugili che, in cerchio, parlano a voce bassissima. Prima di prendere la via degli spogliatoi Riccardo si avvicina al gruppo di teste rasate e muscoli unti, appena in tempo per assistere a Giulio, il membro del gruppo solitamente più pacato, che scaglia un pugno a mano nuda contro l'intonaco, aprendosi le nocche: quei porci bastardi hanno vinto. Hanno avuto l'autorizzazione.

Le vene di Riccardo iniziano a pulsare, il ragazzo getta la sacca a terra con violenza e spalanca la porta dell'ufficio di Mirko. L'allenatore è al telefono, gambe incrociate sulla scrivania. Riccardo non può aspettare e, nonostante conosca bene le regole, lo interrompe rabbioso chiedendo spiegazioni: devono protestare, non può accadere. Mirko stacca la chiamata educatamente e, con la calma di chi non ha bisogno di urlare per farsi ascoltare, mette subito in chiaro che non è stata una sua decisione, che sa bene che è un problema da risolvere e lo farà, ma Riccardo deve solo provarci ancora una volta a rivolgersi a lui in quel modo. Riccardo sembra sbollire all'istante, abbassa la testa e poi si guarda intorno per non incontrare gli occhi del capo: tra coppe, memorabilia, busti di mussolini e bandiere della repubblica di Salò, la stanza sembra più un mausoleo che l'ufficio di un allenatore.

Uscita dal Masetto Hamburgeria Nazionale, Mirella sta tornando verso il salone con il pranzo per lei e Chadi. Una volta svoltato in vico Sauli, però, rallenta. Due operai stanno sostituendo la storica insegna colorata di Abu con una certamente più minimalista, sui toni del grigio. Mirella stringe gli occhi per leggere: *NIRVANA SUPERFOODS*. Non ci vuole credere, abbassa lo sguardo. Alessandra, la nuova proprietaria del locale, Louboutin tacco 12 e borsa in coccodrillo, sta dando chiare indicazioni ai due manovali. Accanto a lei ha Dunya, moglie di Abu, che in religioso silenzio osserva l'estinzione di un ventennio di sacrifici con le lacrime agli occhi.

Mirella si avvicina, ignora Alessandra e si rivolge alla vecchia amica: non aspettavano di sentire la banca? Dunya scuote la testa, il nodo in gola le impedisce di dire di più. Non ce la facevano a tirare avanti così. Mirella le poggia una mano sulla spalla, ma Alessandra coglie l'occasione per presentarsi. Con un sorriso dice due parole di consolazione per Dunya, poi illustra a Mirella il business plan della nuova attività. Sarà uno snack bar salutista con ampia scelta vegana, che praticamente di così ce ne sono solo a Milano, Nirvana è il futuro. Mirella non condivide per nulla il suo entusiasmo: questa le sta già sul cazzo.

Il salone è vuoto, Chadi guarda l'orologio: Mirella è andata a macellare le vacche per l'hamburger? Vittoria varca la soglia del negozio con un sorriso che a Chadi sembra più largo della minigonna che indossa. Prima che glielo chieda le indica reticente il piano di sopra, Noor è in camera sua. La ragazza si fionda su per le scale interne mentre Mirella, entrando, gli lancia il panino. Il suo volto è teso, preoccupato, Chadi lo conosce bene: è successo qualcosa.

In camera sua, Noor è sul letto con le cuffie nelle orecchie e un quadernino davanti. Muove leggermente la testa a ritmo, mentre concentrata butta giù le rime. Viene interrotta da Vittoria che, spalancata la porta, si butta sul letto sconsolata: che vita di merda. Senza nemmeno aspettare che le chieda cos'ha, l'amica inizia a sfogarsi.

Il lavoro come hostess sta andando malissimo, la inviano solo a eventi imbarazzanti come la fiera della prescinseua, dove le mance consistono nelle forchettine da degustazione in legno. Non vede l'ora di licenziarsi e iniziare a studiare, vuoi mettere i pinguini all'acquario con i vecchi dall'alito puzzolente di formaggio in un padiglione? Se solo le case in affitto a Milano non costassero così tanto. Noor la consola, manca poco, poi la sua vita cambierà e inizierà a inseguire il suo sogno. Vittoria prende la palla al balzo afferrando il quadernino: a proposito di sogni. Si mette a sfogliarlo. Cavolo, l'amica è migliorata, le rime sono più ricercate, e anche se non tutte le barre si incastrano bene, sicuramente funzionano. Per lei è pronta per portarle su un palco. Perché non farlo stasera? Al Campo Base c'è una battle, Noor può passare a prenderla al lavoro e poi possono andare insieme, sarebbe un esordio indimenticabile. Noor rifiuta categoricamente, non sale sul palco normalmente, figurati con così poco preavviso. Vittoria, dopo averla assillata ancora un po', si rassegna. Certo che però potrebbero comunque andare a farsi un giro, ascoltare la concorrenza e magari rimorchiare due bei maschioni. Noor declina anche la seconda offerta, non ha voglia di uscire, domani deve lavorare. Vittoria si arrende: che noia.

Seduta sul tetto d'ardesia che domina sul centro e sul porto, Noor fa un tiro di canna guardandosi intorno. Il beat grunge che sta ascoltando rende la città una poesia. Gli occhi passano dalla sobria cattedrale a righe bianche e nere al maestoso palazzo Ducale, dalla Lanterna alle torri della Superba, appena sopra la casa di quel criminale di Colombo. In strada, Chadi si sta allontanando: è ora. Noor spegne la canna, nasconde accuratamente il mozzicone in un fazzoletto e scende.

Al salone, Noor ha appena finito di conciare la chioma afro di una sua coetanea. Mentre è nel retro a lavarsi le mani, quest'ultima si avvicina soddisfattissima del risultato alla cassa. Reagisce con sorpresa al conto, che le sembra veramente troppo basso: non ci sono prodotti per capelli come i suoi così buoni negli altri saloni, ma nemmeno nei negozi. Pensava sarebbero costati molto di più. Mirella le spiega che sono prodotti fatti in casa dalla figlia, per questo il prezzo è abbordabile. La ragazza ringrazia e si complimenta ancora prima di uscire, non aveva mai avuto capelli così morbidi. Mirella la guarda allontanarsi, poi all'improvviso le s'illuminano gli occhi: ha avuto un'idea.

In palestra gli allenamenti sono ripresi. Riccardo, sotto l'occhio di Mirko, sta picchiando un sacco con una foga mai vista prima. A un certo punto un suono di risate distrae l'allenatore, che guarda fuori dalla vetrina. Davanti alla moschea si è riunito un piccolo gruppo di zecche guidate dall'imam, Ihsaan, con quel turbante da terrorista in testa e quella barba lurida.

Tra loro c'è anche Chadi, che posa felicemente insieme agli altri davanti al giornalista arrivato sul posto per documentare l'avvenimento storico: finalmente la nuova (e unica) moschea della città si fa.

In palestra Riccardo, accortosi della presenza del reporter, non riesce a trattenersi.

Esce urlando insulti verso quei cani bastardi, gli altri lo seguono euforici, ignorando gli ordini di Mirko di restare immobili.

Il clima si surriscalda presto: figli del diavolo, ignoranti, feccia di negri, fascisti di merda.

Gli insulti da entrambe le parti diventano sempre più pesanti, fino a che Riccardo non manda in frantumi, con una botta sicura di gomito, il finestrino della macchina di Ihsaan. La situazione è una manna per l'inviato che subito inforca la macchina fotografica: gli stanno regalando un posto in prima pagina sul giornale locale. Mirko, da dietro la vetrina, assiste a tutto quanto. Più lungimirante della sua squadraccia, decide di intervenire riportando i suoi ragazzi all'interno della palestra.

Ora come ora non si possono permettere uno scandalo.

Anche Ihsaan prova a sedare i suoi. Non vuole problemi, se esce fuori della rissa l'opinione pubblica, già dubbiosa sulla moschea, si metterà definitivamente contro il progetto, e quale assessore rischierebbe la rielezione per salvare una moschea?

Di nuovo al salone, Noor sta approfittando dell'assenza del padre per spazzare il pavimento a ritmo dell'ultimo album di Marracash. Il volume è alto, troppo, per questo quando la madre le si avvicina si sorprende che non le chieda di abbassarlo. Mirella però ha altro per la testa: un piano.

Vuole creare una vera e propria linea di prodotti per capelli afro partendo proprio da quelli di Noor. Sarebbe un investimento sicuro, Mirella ne è certa, che porterebbe liquidità e metterebbe al sicuro la famiglia e il salone dai rischi e dalle difficoltà del periodo.

Noor prova a chiedere quali siano le difficoltà di cui parla, ma la madre svia: non vuole parlare della scena che ha visto quella mattina, del viso distrutto della sua vecchia amica Dunya.

Riprende il discorso, pensa che i prodotti di Noor siano davvero il futuro. La figlia non sa bene cosa rispondere, è dubbiosa, ma Mirella non ci fa troppo caso. È eccitata per il nuovo progetto e chiede alla figlia di pensarci; lei intanto inizierà a fare un po' di ricerca.

Noor parcheggia davanti alla moschea, ma Chadi sta ancora parlando fitto con gli altri.

Hanno tutti l'umore sotto i piedi: ma non doveva essere un giorno storico?

Poi si avvicina e nota il finestrino rotto della macchina dell'imam. Chiede spiegazioni e il padre, evidentemente affranto, gliele dà. Terminato il racconto Noor s'irrigidisce. Com'è possibile che non abbiano reagito a quella massa d'ignoranti? Perché non hanno chiamato la polizia?

Chadi non risponde, ma Ihsaan non ci sta. Facile predicare ora sul loro comportamento, ma dov'era lei prima? Anzi, dov'era lei in tutti questi anni?

No. Ihsaan non accetta insegnamenti da una che crede che un'ora di volontariato la settimana alla mensa del centro islamico le ripulisca la coscienza.

Della comunità se ne è sempre fregata, ha preferito ai suoi fratelli musulmani la compagnia dei miscredenti, alla preghiera la discoteca. Perché lei è genovese prima di tutto, no?

Una cittadina del mondo che adesso è tornata per salvare loro poveretti che al mondo non sanno starci. Ihsaan continua con il suo cazziatone: se avessero chiamato la polizia lo scandalo si sarebbe diffuso a macchia d'olio, e avrebbero potuto dire addio al sogno della moschea, sogno per cui lui, suo padre e molti altri stanno combattendo da decenni, ma forse lei era troppo impegnata a farsi accettare dalle sue amiche bianche per accorgersene. Chadi prova a intervenire, non ha diritto di rivolgersi in quel modo a sua figlia. Ihsaan però lo zittisce: non è il momento.

Una volta in macchina, padre e figlia sono immersi in un silenzio imbarazzato.

Chadi vorrebbe dire qualcosa, così si schiarisce la voce. Noor lo nota e per uscirne decide di parlargli dei prodotti, scherzando sull'entusiasmo esagerato della madre.

Chadi prova a capire cosa pensa della proposta: in fondo i capelli sono sempre stati una passione per lui, gli piacerebbe se lo fossero anche per Noor. Lei non risponde: non sa davvero cosa pensarne.

Il suo mutismo improvviso vale più di mille parole, quindi Chadi coglie l'occasione per dirle che, nel caso si rendesse conto che la strada della parrucchiera non fa proprio per lei, non sarebbe un problema per lui e sua madre mandarla all'università: può fare tutto quello che vuole.

Noor sbuffa, l'ha già sentita mille volte questa storia. Non lo regge più.

Sera. Riccardo e gli altri stanno uscendo dalla palestra dopo una giornata più caotica e eccitante del normale; nonostante il mazzo di Mirko per il casino del pomeriggio, si sentono forti, potenti.

Non vogliono tornare a casa, vogliono andare a cercare un po' di figa in uno di quei locali del centro, che nei bar dove di solito bazzicano ci trovano solo teste rasate come le loro.

Nella sua stanza, intanto, Noor sta facendo le treccine a Vittoria, che prova di nuovo a convincerla ad andare alla battle. Noor è irremovibile, non ci pensa nemmeno.

Vittoria, che non riesce a sopportare un rifiuto, la accusa di non avere il coraggio di sfuggire alla vita di brava figlia musulmana che il padre le impone.

Noor le risponde che non è così semplice, che Vittoria non può sapere come ci si sente a dover mentire ogni volta che si esce, che per lei è facile vivere la vita con una madre e un padre che se ne fregano di cosa fa o di chi frequenta. Lei è privilegiata, può fare tutto ciò che vuole.

Può farsi pure le treccine per disfarle quando si è stufata di averle, ignorandone il significato, l'importanza e la storia. La discussione si trasforma ben presto in un litigio infuocato, soprattutto da parte di Noor, che la manda a fanculo. L'amica però non ci sta a farsi prendere a pesci in faccia: se ne va sbattendo la porta e ricambiandola con un dito medio.

Vittoria esce trafelata dal salone, salutando di sfuggita Chadi e Mirella.

Nessuno dei due si accorge del suo scazzo, Mirella troppo impegnata a contare degli incassi e Chadi troppo assorto a ripensare alla discussione tra Noor e Ihsaan.

Dopo qualche secondo, l'uomo decide di raccontare l'accaduto alla moglie, che però non sembra sorpresa, anzi: Noor è un'impicciona e Ihsaan un prepotente. Non poteva che finire così.

Chadi, ancora a disagio, per cambiare argomento racconta alla moglie anche della conversazione sull'università sperando di guadagnare punti di padre modello ai suoi occhi, ma Mirella non la prende bene come si aspettava. Non capisce perché voglia spingere Noor fuori dal nido a tutti i costi: è una brava ragazza che dà un grande aiuto al salone, e non sembra soffrirci così tanto, anzi. Il complesso del padre immigrato che vuole il figlio dottore per dimostrare al mondo che ha fatto qualcosa di buono è un cliché: se non vuole rischiare di rovinare il suo rapporto con Noor, meglio che si dia una regolata.

Noor è sdraiata a pancia in su sul materasso, il vaffanculo a Vittoria che ancora le brucia lo sguardo. Se l'è meritato, quella stronza. Il sorriso all'incontrario di Beyoncé la rimprovera dolcemente dalla cornice sopra il letto; nell'angolo in alto a destra, una dedica che conosce a memoria, scritta nella calligrafia bambina di Vittoria: *takes a Queen to love one*.

Ok, forse è stata un po' stronza anche lei. Noor si gira e affonda la testa nel cuscino peloso a forma di patatine fritte, ancora disseminato dei capelli biondo rame dell'amica.

Sbuffa: va bene, ha capito. Poi prende l'eyeliner e si avvicina allo specchio. Che palle.

Giardini Luzzati. Una musica ovattata si diffonde da un basso fabbricato anteguerra, la vecchia pietra viva che affiora tra i rimasugli di un'improbabile intonacatura viola; un grande graffito raffigurante picchi di onde sonore colora la facciata senza insegne.

Non servono: il Campo Base lo conoscono tutti, come dimostrano gli sguardi nervosi della lunga fila di piscelli rimbalzati e ragazzine troppo truccate che si snoda davanti al buttafuori, un bagliore blu intermittente che trapela dalla porta alle sue spalle e illumina le loro facce prese male.

Una fila che si allunga di sei teste rasate in più all'arrivo rumoroso di Riccardo e dei suoi amici, le camicie abbottonate fino alla gola a evidenziare muscoli gonfi e coprire tatuaggi scomodi.

Due minuti e Riccardo ha già aspettato abbastanza. Con le pupille leggermente appannate dalla birra vuota che ha in mano, dà un'occhiata alle cosce nude della tipa davanti a loro: se non fanno entrare una così figurati lui e il suo gruppo. Accartoccia la lattina e passa avanti, lasciando gli altri a deliziare la coda con rutti e commenti molesti; si avvicina al buttafuori a muso duro e prova a intimidirlo, ma quello neanche gli risponde. Riccardo lo misura: è ben piazzato, ma potrebbe stenderlo comunque.

Poi si ricorda dell'obiettivo figa, e che in centrale di figa ne capita poca.

Disattiva la modalità attacco e torna dagli amici con una smorfia coglionata: in fondo hanno altra Nastro da sbocciare, e un panorama che potrebbe essere peggio. Per una rissa c'è sempre tempo.

Una fastidiosa hit techno della stagione passata le perfora i timpani.

Noor si fa strada tra i corpi appiccicosi, così schiacciati da rendere difficile distinguerne i contorni; irradiati dai neon fosforescenti che rivestono il soffitto, i loro sorrisi riflettono una sfumatura quasi eterea, brillando in quell'oscurità artificiale come occhi di gatto.

Vittoria è sola sui divanetti, due Vodka Red Bull davanti a lei, un mugugno antirimorchio stampato in faccia e i capelli increspati dalle trecchine sciolte. Basta uno sguardo: pace fatta.

Tre drink dopo e Noor balla a occhi chiusi, le braccia morbide, i ricci vaporosi che la inghiottono e le si impigliano al gloss mentre storpia le parole di un tormentone estivo dalle risonanze latine.

Dall'altra parte della sala accaldata, le fa eco il vociare grosso di Riccardo, finalmente dentro e già a rischio di essere sbattuto fuori.

Persi nello stesso mare di musica e pelle che li culla, si muovono trascinati da controcorrenti alcoliche che li spingono vicini per poi allontanarli all'ultimo: una cannuccia colorata tra le labbra di Noor, una fiaschetta scura che bagna quelle di Riccardo, le mani di Vittoria che la fanno piroettare, le braccia pesanti degli amici che gli saltano addosso, Noor e Vittoria che barcollano fino al bagno, Riccardo e i suoi che barcollano su ragazze impegnate e spaventano fidanzati cornuti.

Al bancone affollato del bar, i lunghi dread di Paul ondeggiavano seguendo il ritmo del bacino di Vittoria, perfettamente allacciato al basso che pompa nelle casse dell'impianto scalcinato.

Il suo non è l'unico sguardo che ha attirato, ma è il più veloce.

Si scola il suo Negroni in un sorso e la raggiunge, stringendola a sé da dietro, premendosi contro la sua schiena sudata, facendola girare con una domanda silenziosa. Vittoria lo squadra: sì, ci sta.

Poi gli risponde infilandogli la lingua in bocca, fin dove riesce a spingersi.

Noor scuote la testa: e ti pareva. Continua a ballare attaccata al suo quinto Vodka Red Bull, ma la canzone si interrompe sul più bello. Un tizio vestito come se fosse uscito da 8 Mile sale sul palchetto in fondo allo stanzone buio, due microfoni in mano. Stanno per iniziare le battle. Vittoria si stacca da Paul giusto per farle segno di andare a fumare, ma lui la tira via prima che Noor possa unirsi a loro.

Riccardo e i suoi inciampano fuori tra sghignazzi e battute volgari, lo spazio vitale di quella nuvola di fumo e respiri imbenzinati ridotto al minimo dalle loro stazze ingombranti.

Le risate durano poco: Paul e Vittoria, appartati in un angolo, continuano a limonare, le sigarette che stringono tra le dita ancora spente, le bocche intrecciate in un bacio bianco e nero.

Riccardo rabbrivisce. Che schifo.

È un attimo: un cenno d'intesa con gli altri e afferra Vittoria per un braccio, scollandola da Paul e facendo finta di essere suo fratello. Vittoria lo guarda allucinata: se avesse avuto un fratello così l'avrebbe affogato da piccolo. Lo manda in culo e si riattacca a Paul, rimasto fermo; ci è abituato, e sa chi finirebbe per prendersi la colpa se reagisse.

Quando però al "negro di merda" si aggiunge anche il "troia" che Riccardo sputa cattivo in faccia a Vittoria, Paul non ce la fa e scaglia il primo pugno.

Riccardo lo schiva con facilità, sorridendo: non aspettava altro.

Poi comincia a pestarlo, i compagni schierati dietro a incitarlo, i piccoli palmi di Vittoria che contro di lui non possono nulla, il resto dei presenti troppo ubriaco o troppo codardo per intervenire.

Chi interviene è il buttafuori dell'entrata, ma quando Riccardo vede quell'armadio incazzoso scagliarsi su di lui il suo sorriso si allarga solo di più: ecco la sua rissa.

Quando riescono a toglierglielo di dosso il buttafuori ha entrambi i sopraccigli spaccati e tossisce sangue. Riccardo, soddisfatto, si lascia trascinare via da quattro bestioni della security sotto lo sguardo lacrimoso di Vittoria, quello contuso di Paul e quello interessato di Sergio, il proprietario, che lo osserva allontanarsi mentre aiuta il suo dipendente a rialzarsi.

Piano piano l'area fumatori si svuota. Vittoria, ancora un po' scossa, esamina preoccupata i lividi e i tagli sul viso di un acciaccato Paul, poi, con un mezzo sorriso, gli fa presente che potrebbe avere una commozione: ha bisogno di qualcuno che lo tenga sveglio. Tutta la notte.

Lui non se lo fa ripetere due volte.

Dentro, i riccioli di Noor rimbalzano a colpo di beat senza mancarne uno.

Ormai è praticamente sotto il palco, rapita dalla lotta in rima che si sta consumando davanti a lei.

Un ragazzino con in testa un cappello alla pescatora sta stracciando il suo avversario, un tipo tutto Supreme e strass al polso che hanno annunciato come Gughers. Che nome del cazzo.

All'ennesimo dissing assassino Noor non riesce a trattenersi, la sua risata condita da urletti di apprezzamento che contagia tutta la sala e rimbomba nelle orecchie di Gughers, già in palla.

Quando tocca a lui non gli esce niente, poi i suoi occhi serpenti si fissano su quella puttarella che stasera non aveva niente di meglio da fare che venire a starnazzare durante il suo freestyle.

Vediamo se riesce a farle passare la voglia di rap.

Anziché rispondere al suo rivale Guglielmo si concentra su di lei, improvvisando un insulto alla volta e saltando giù dal palco per girarle intorno come uno squalo griffato.

Noor quasi gli ride sul muso: capirai, sono cose che sente dalle materne.

Non sei una di noi, vai nei posti tuoi, bitch con troppo pelo coperti col velo, anzi no succhiamelo, torna a casa che la mia terra l'hai già invasa, qui per te nada manco la biada.

Originalissimo, e con quel pizzico di razzismo che è sempre una garanzia.

Qualcosa però dell'applauso che segue e dello sgraziato tentativo di Gughers di incastrare burqa con masturba la fa scattare. C'è un limite alla decenza.

Il coraggio sciolto dall'alcol, incurante del fatto che la sua vita non sia effettivamente un film americano, strappa il microfono dalle mani di Guglielmo piazzandoci la sua bevuta vuota, sale sul palchetto e tira fuori la voce.

A cappella, col flow che trema sì, ma dritta come uno shot di tequila senza limone. E rappa.

Rappa quello che vorrebbe ammettere ai suoi, quello che avrebbe voluto rispondere a Ihsaan, quello che cercava di far capire a Vittoria e quello che tutti quelli stronzi che hanno applaudito a Gughers si pentiranno di aver mai pensato di lei. E poi finisce. La folla esplode. Guglielmo sta zitto.

Noor guarda il microfono che ha tra le mani. Cazzo, l'ha fatto sul serio. Cazzo, adesso vomita.

Lo ha asfaltato, anche più del ragazzino col cappello alla pescatora, che non sa perché ora la sta guardando male. Lei si avvicina e si riprende il microfono mentre un buttafuori le intima di scendere: quella non è la sua battle. Noor rimette i piedi a terra, l'adrenalina che ancora le confonde i passi; si guarda intorno, ma la calca si è già dimenticata di lei, l'attenzione rivolta al prossimo round. Ad aspettarla non c'è nessuno. Nemmeno Vittoria.

Giulio passa a Riccardo una bottiglia di Jäger. Sono fuori dal Campo Base, sversati su un muretto dall'altro lato della strada; volevano aspettare Paul per finire il lavoro, ma non è ancora uscito, o forse loro sono troppo ubriachi e se lo sono perso. Dopo uno scambio di grugniti, decidono che è l'ora di concludere la nottata. Riccardo però, nonostante sia sull'orlo del coma etilico, non ne vuole sapere: lui rimane lì, e ci tiene a sbraitarlo anche ai buttafuori che lo puntano torvi davanti all'entrata del locale. Gli altri se ne vanno, sanno che quando fa così è impossibile smuoverlo; al massimo lo andranno a riprendere domattina. Rimasto solo, si stende sulla schiena, lo Jäger stretto al cuore come un orsetto, le palpebre pesanti; deve solo chiudere gli occhi per cinque minuti...

Quando li riapre Sergio incombe su di lui, la sua VaporArt che gli svampa un terribile tanfo di fragole e melagrana in faccia; Riccardo fa per rialzarsi di scatto, ma l'alcol che gli balla nello stomaco lo ributta giù. Sergio lo scruta, poi fa un altro tiro: mena bene, e uno come lui gli farebbe comodo. Riccardo boccheggia confuso, sta offrendo un lavoro a uno che ha appena scatenato una rissa nel suo locale? Sergio annuisce: no, sta offrendo un lavoro a uno che ha steso il suo miglior buttafuori. E finché si tiene le sue cazzate suprematiste per sé, a lui importa solo di avere due pugni dentro anziché contro. Riccardo sbianca qualcosa e apre la bottiglia: non ne ha bisogno. Sergio alza le mani: come vuole, però gli lascia il numero. Non si sa mai.

Due ore dopo, Noor esce dal Campo Base smadonnando contro lo schermo del telefono; quella cogliona di Vittoria non visualizza i messaggi. Noor digita l'ennesimo *CHIAMAMI!!!!* e si stringe nel nylon verde del suo bomber: la serata è ufficialmente finita. Fuori sono rimasti in pochi, principalmente gente in cerca o di un passaggio o di una scopata provvidenziale. Noor scrocca un drum e se lo accende, ma una voce dall'altra parte della strada la blocca; Riccardo è sempre accasciato sul muretto. Noor lo guarda: e mo questo chi cazzo è? Lui fissa la sua sigaretta, poi quello che vorrebbe dirle gli esce fuori solo a metà, ammorbidito dall'alcol che gli impasta i pensieri: quelle come lei non dovrebbero fumare. Noor ricambia l'appunto accennando allo Jäger mezzo vuoto che ha in mano: e lui se non regge non dovrebbe bere.

Riccardo si scola un altro sorso alzando il fondo della bottiglia nella sua direzione: non ha tutti i torti. Noor fa un altro tiro, i suoi occhi che vagano dalla rasata militare ai muscoli che tirano i bottoni della camicia logata. Un tamarro. Poi lo becca a scannerizzarle la scollatura; ci mancava solo il tentativo di rimorchio alle 4 di notte. Riccardo non si trattiene e fa scivolare lo sguardo più in basso. Noor lo segue: è tutto di suo gradimento? Piena, si allontana senza aspettare una risposta.

Riccardo ci pensa: in realtà no, ma una botta non si nega mai a nessuno, soprattutto se nessuno ha un culo come il suo. Confuso dal liquore, la vede tornare indietro di colpo. Noor avanza, Riccardo arretra, la mascella contratta: troppo vicina. Lei arriva quasi a sfiorarlo, gli prende lo Jäger e lo finisce alla goccia: la prossima volta forse ci casca. Poi lo saluta, stavolta definitivamente. Riccardo soppesa il rossetto che macchia il vetro scuro, poi si attacca alla bottiglia. Anche se è finita, anche se gli macchia di rossetto le labbra. Anche se lo sporca.

Vittoria si stiracchia contro il petto di Paul, il piumone a fantasia delfini pieno del loro calore. Best botta e via ever. Il sorriso ammaccato di Paul sembra essere d'accordo, ma poi si alza e inizia a rivestirsi: meglio che va, tra poco si alzeranno anche i suoi. Vittoria fa spallucce. Ai suoi non importa. Lui però continua a vestirsi abbozzando una qualche scusa su un amico che lo aspetta. Vittoria annuisce, come no. Si rigira nel letto, gli occhi fissi al soffitto. Una botta e via è sempre una botta e via anche se superi un'aggressione insieme.

Paul s'infila le scarpe e la guarda, soffermandosi sulla sua bocca arricciata e le sue braccia incrociate. C'è rimasta male. Stranamente non gli dà fastidio, anzi, gli fa quasi piacere. Si avvicina per darle un bacio: il suo amico non lo può paccare, però se vuole può venire anche lei, così fanno colazione. Vittoria s'illumina: sì. Dieci minuti ed è pronta. Si alza e accende il telefono finalmente carico: otto chiamate perse e 35 messaggi non letti di Noor. Merda.

Il sax prepotente della sua suoneria vibra fra i vestiti abbandonati della sera prima. Una mano sbuca dalle coperte. Noor afferra il telefono e maledice il silenzioso che non funziona mai. Un *VIKI* <3 pulsa sul display: alla buon'ora. Noor ributta il telefono a terra e si massaggia le tempie. Jäger infame. Fa per rigirarsi e dormire fino a due settimane dopo, ma il suo sguardo offuscato dal sonno intercetta una sagoma ferma sulla porta. Panico. Si raddrizza, ma è solo Mirella, un bicchiere d'acqua e un'aspirina in mano: Chadi è già andato in moschea, può stare tranquilla. Noor le risponde con un borbottio indecifrabile; ridotta a farsi coprire da sua madre, bella fine. Poi Mirella apre le tende ed esce dalla stanza: è pronta la colazione. Noor tracanna l'aspirina e l'acqua, poi di botto si sveglia. La colazione? Da quando?

Un vassoio di paste troneggia al centro del tavolo. Noor addenta con sospetto un cornetto mentre Mirella la osserva sorseggiando il suo solito caffè e facendo i suoi soliti commenti su come non struccarsi bene porta a un invecchiamento precoce e occlude i pori e Noor smette di ascoltare, concentrata sulla nutella. Mirella le concede di finire il cornetto, ma poi torna alla carica con la storia dei prodotti; lei si pulisce lo zucchero dal mento con una smorfia. Ecco perché la colazione.

La interrompe subito: non ha tempo né voglia di stare dietro alle sue idee imprenditoriali. Mirella la guarda male, le ha pure preso i cornetti. Perché deve sempre fare la difficile? Quando insiste però, Noor, stufa di essere usata dalla madre per rifarsi delle sue scelte sbagliate di vita, le dà una rispostaccia.

Mirella si ammutolisce, poi cerca di giustificarsi: pensa solo che se uno ha un talento, non deve sprecarlo. Noor fissa il piatto pieno di resti martoriati di cornetto; sì, su quello forse ha ragione. Si alza dal tavolo: lei esce. Mirella protesta, tra poco torna papà. Noor però se ne frega, incattivita: tanto la copre lei, no? È così che funziona nella loro famiglia.

Chadi arriva davanti al cantiere della moschea.

Stavolta però non è il primo: l'hijab color pesca di Sabine riflette i dolci raggi domenicali. I due si scambiano il salām, ma lei rimane sulle sue. Chadi non si arrende e prova a fare conversazione, scoprendo che Sabine è architetto e ha offerto la sua consulenza per il progetto.

La sincera ammirazione di Chadi la ammorbidisce, e si lascia sfuggire un commento amaro sul fatto che non tutti i membri della comunità hanno apprezzato il gesto come lui. Lui ne approfitta, facendole notare che intanto in anticipo ci sono arrivati loro, il musulmano italianizzato e l'italiana con il velo. Forse sono più simili di quanto pensa, no?

Da dietro la serranda abbassata Mirko osserva un trafelato Ihsaan raggiungere Chadi e Sabine. Butta via la sigaretta e attraversa la palestra deserta. Entra nel suo ufficio: in piedi e in silenzio, i suoi allievi lo aspettano, disposti ordinatamente su due linee divise per grado. Mirko scruta il posto vuoto in testa alla prima fila. Manca Riccardo. Giulio prova a spiegare della sera prima, ma Mirko lo gela: lo deve chiamare immediatamente. Il ragazzo ubbidisce e si allontana con il telefono. Mirko si siede alla scrivania, poi comincia a esporre il piano: d'ora in avanti dovranno agire in maniera compatta e organizzata. Basta bravate, basta distrazioni, basta fumogeni e finestrini spaccati. Il nemico va affrontato diversamente. E va sconfitto.

Bar Berto. Paul e Vittoria si stanno un prendendo un caffè con l'amico di Paul, Bombardino. Vittoria sta raccontando dell'aggressione di Riccardo quando vede Noor attraversare la piazza: si sbraccia per farsi notare e l'accoglie con un sorrisone innocente. Noor la fulmina: ah, ride pure?

Vittoria le sillaba una scusa e la supplica con gli occhi, accennando a Paul; Noor lo riconosce e capisce, sorvolando con un grugnito: dopo le scuse serie le vuole lo stesso. Lascia che l'amica le introduca "ufficialmente" Paul e fa per presentarsi a Bombardino, ma quello la blocca: lei è quella che ieri sera ha smerdato Gughers. Vittoria inizia a emettere gridolini ultrasonori: ha rappato????

Mentre Vittoria le saltella intorno Noor prova a spiegare, ma anche qui Bombardino è più veloce. Se l'è cavata sì, ma è facile con uno come Guglielmo; lui e Paul fanno parte di un collettivo, piuttosto dovrebbe passare da loro se vuole misurarsela con dei veri rapper. Se se la sente, l'aspettano. Noor fa un mezzo sorriso: un po' non sa se era un complimento o un insulto, un po' le uniche parole che le rimangono in testa sono "collettivo", "rapper" e "aspettano". Aspettano lei. Vittoria la abbraccia con orgoglio, poi guarda Paul maliziosa: ora ha la scusa perfetta per rivederlo.

Un braccio tatuato tasta il materasso fino a soffocare gli squilli della sua preda.
Il “DOVE CAZZO SEI?” dall’altro capo del telefono si abbatte impietoso sulla sua dura madre riportandolo finalmente tra i vivi. Riccardo tira insieme a fatica un “arrivo” e si rotola giù dal letto. Jäger di merda. Non sa nemmeno come c’è arrivato, al letto.
Arranca fino al cesso, un esercito infinito di notifiche arretrate che gli ricorda quanto è coglione. L’incontro era un’ora fa. Questa volta Mirko gli apre il culo.
Mentre cerca di velocizzare i movimenti con scarsissimo successo, nota tra i messaggi persi il link di un profilo Instagram sopra a un *questa è la stronza che ci ha fatto buttare fuori ieri sera*. Riccardo lo apre: vuoto più totale. Scorre le foto di Vittoria, allarga quelle in costume: mica male, però niente. Non la riconosce. Fa per alzarsi, ma uno scatto cancella il suo sorrisetto. Vittoria posa accanto a una ragazza imbronciata con un enorme afro nero che riempie metà foto. Riccardo clicca sul tag. No.

Poi torna tutto.

Il rumore di vetro rotto, lei che torna indietro.

La bottiglia infranta ai suoi piedi, lui che la guarda.

Il vicolo dietro il Campo Base, i sacchi marci di spazzatura, i mattoni umidi, i preservativi usati ai quali presto si sarebbe unito anche il loro.

La sua bocca sempre più sporca di rossetto, il suo corpo sempre più sporco di lei.

La sua pelle. Morbida, calda, impura. Pelle scura.

Lui che si mangia la distanza che ancora li separa, lui dentro.

Lei che lo avvolge, lei che lo tiene.

Lei scura. Lei sporca. Lei sbagliata.

Gli occhi di Noor lo fissano dallo schermo.

Riccardo salta su dalla tazza e ci si inginocchia davanti, poi ci affonda la testa, le piume dell’aquila romana che gli artiglia la schiena scosse da conati inarrestabili.